AGATINA

OSSIA

LA VIRTU' PREMIATA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell' Autunno dell' anno
1817.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1817.

La Musica è del Maestro Signor Steffano Pavesi.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Vincenzo Sacchetti.

Macchinisti
I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

IL PRINCIPE.
Signor Curioni.

ALIDORO.
Signor N. N.

DANDINI.
Signor Pellegrini al servizio della Real Cappella.

D. MAGNIFICO.
Signor Casaccia.

CLORINDA.
Signora Chabrand.

TISBE.
Signora Fabbrè.

AGATINA.
Signora Canonici.

Coro di (Donzelle. (Cacciatori. (Corteggiani.

La scena si finge in Amalfi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala d'ingresso nel Castello di D. Magnifico

All'alzarsi del sipario Clorinda, e Tisbe trovansi nella sala sedute sul davanti della scena a lavorare. Vicina ad esse è posto una toelette. A dritta vedesi un caminetto, avanti il quale Agatina è seduta, e si occupa ad accendervi il fuoco, e preparare la colazione.

Clo. a2 SU da brave lavoriamo,
Tis. Queste trine
Questi fiori accomodiamo,
Non vi è tempo da gettar.

Agatina attizzando il fuoco.

C'era una volta un Re bello, e garbato,
Mamma contava un dì,
Che d'una ragazzetta s'invaghì
Di basso stato.
Perchè avea buono il cor quella meschina
Tanto l'innamorò,
Che il Re giurolle amor, se la sposò.

 La

La fè Regina.
Le grazie, e la beltà, diceva mamma,
Prive della virtù vagliono poco,
Passano in un balen, come la fiamma,
Com' arde il foco.

Clo. Sentite che cantante!
Tis. Ma brava a perfezione!
E' nuova la canzone!
E' spiritosa affè!
Aga. C'era una volta un Re...
Clo. Finitela, seccante!
Tis. Tacete scioccarella!
Più insipida novella
Nel mondo mai s' udì.
Aga. Oh! la morale è bella!
Mamma dicea così.

SCENA II.

Le suddette, ed Alidoro.

Alidoro si presenta alla porta travestito da vecchio mendico.

Ali. LA carità, signore,
A un vecchio poverello,
Che or or di fame muore...
Un tozzo, un quatrinello
Vi chiedo per pietà.
Aga. Proprio mi tocca il core!
Che compassion mi fa!
Sorelle, l' ajutate.
Clo. Non ci è che darvi...
Tis. Andate!
Della festa di ballo,
Clorinda, che pensate?
Clo. Credo, che senza fallo
Bellissima sarà.
Ali. Signora, un quatrinello
Vi chiedo per pietà.
Aga. Che li darò?

Agata va a trovare il povero alla porta.

Ali.

Ali. Ragazza,
Vedete il caso mio?
Aga. Padrona non son' io,
Non ho un quattrino in tasca,
Ma nasca quel che nasca,
Pian pian venite quà.

Agata conduce avanti il povero, lo fa sedere vicino al fuoco sul suo sgabelletto, e li dà del caffè, e pane.

Aga. Oh com'è indirizzito!
Scaldatevi, mangiate.
Ali. Sapeste che appetito!..
Grazie . . .
Aga. Ma non parlate.
Zitto... badate a me.
C'era una volta un Re . . .
si pone avanti al povero per nasconderlo alle sorelle.
Clo.Ti. Finitela una volta!
Clo. Ma come!.. *alzandosi vedono il povero.*
Tis. Ancor quì siete?
Ali. Signore . . .
Clo. Petulante!
Aga. E' povero . . .
Tis. Tacete . . .
Puol' essere un birbante.
Clo. A un furto ci esponete,
Per far di vostra testa
Succede ognor così.
Tis. *Clo.* a2 Quest' è un' impertinenza!
Fuori di quì cospetto!
Lo fate per dispetto,
Partite via di quà!
Aga. Scusate l' imprudenza,
Nol feci per dispetto,
Il vecchio poveretto
Subito partirà.

Ali. Pietà, beneficenza,
Figlie, serbate in petto,
E il ciel, ve lo prometto,
Vi ricompenserà. *Alid. è cacciato via.*

Clo. Signora sguajatina, tu non imparerai ad ubbidire, se non quando ti si comanderà cogli schiaffi? guardate là colei, che per ostentare un'animo pietoso è divenuta il richiamo de' vagabondi, e de' viziosi!

Tis. La povera bestiuola è di così dolce, e compassionevole temperamento, che vorrebbe convertire questa casa in un' Ospedale, per divenirne poi l'infermiera: ed ha ragione la sciagurata! se non è fatta che per bassi uffizj.

Aga. Ah sorelle! voi parlate così, perchè non v' interessano le sciagure de' vostri simili.

Clo. Cioè de' simili tuoi, non de' simili nostri.

Tis. I nostri simili sono i Principi, i Baroni, i Pari, i Palladini.

Aga. I poveri hanno anzi de' titoli maggiori alla nostra beneficenza.

Clo. Oh che brava moralista!

Tis. Oh che sentenziosa sputasenno! che credete, Baronessina sorella? jeri l'altro io sorpresi questa sciocca, che riponeva in un paniere la metà del suo desinare, per recarlo ad una vicina vecchia contadina.

Aga. Oh! quella infelice ne aveva molto bisogno: non credo poi che vi sia tanto male.

Tis Ve n'è del male, e ve n'è pur troppo. Puoi tu disporre della roba di casa?

Aga. Ne disponete voi per oggetti leggieri, e voluttuosi.

Clo. Ah temeraria! e vorresti tu metterti al nostro paragone?

Aga. Non son vostra sorella?

Tis, Sorella per nascita, giacchè la sorte volle

le darci questo avvilimento, ma sei di madre diversa...

Clo. E degna di essere considerata come una serva per la bassezza de' tuoi sentimenti, e la trivialità della tua inclinazione.

Aga. Avete ragione di dir così, perche il padre...

Tis Eh zitto là, linguacciuta!

Clo. Mormori, superbetta? va in cucina, o ti farò volare una sedia sul viso!

S C E N A III.

D. Magnifico, e dette.

Mag. MEnte dorme il tata gnore,
Che bo dì tanto grociello?
Chi tra vuje fa sto rommore?
Il mio nobile castiello
Deventato — è no mercato!
Strille ccà! minacce llà!
Mie lustrissime figliole!
Avarizia de parole
Ha d'avè la nobiltà.
Che piacere! me sonnava
Cose affè da fa stonare!
Me parea, che addeventava
Ommo già de granne affare!
Avea feudi a miliune,
E de titule, e cordune
Non aveva cchiù che ne fa.
Me pigliava la mercede,
M'attoccava l'onorario...
Ma de botta che succede?
Nfummo tutto, onori, erario
Co lo suonno è ghiuto già.
Ah! sto bene certamente
M'avarria da dà il destino!
Ve lo ddico apertamente,
Quanno dormo a suonno chino
Non me state chiù a scetà.

E accossì, mie saporite figliocciole, mie lustrissime baronesselle, che aveva pocanzi il vostro cannicchio, che gridacchiavate a uso de la feroce Jena? Scommetto, ca sta nnoglia, sta scema, sto piezzo de carne coll' uocchie, e co le recchie avarrà fatta quaccuna de le solete bestialità soje, e ha perciò scommosso il vostro scommovibile.

Clo. L'avete indovinata.

Tis. Se non la cacciate di casa, il nostro decoro, la nostra nobiltà và a soffrire di giorno in giorno.

Mag. Eh! non saccio si accossì grossa se la pigliano a lo serraglio! ca si no la schiaffarria llà dinto, e me levarria sto pisemo da coppa a lo stommaco.

Aga. Ma signor padre . . . io vi giuro . . .

Mag. Statte zitta! non aprì vocca, ca te faccio magnà co le gatte. E' preparato il dejuné?

Aga. Tutto è all' ordine.

Mag. E porta nnanze sta tavola, ca vogliamo digiunare.

Aga. (Ah pazienza!)

Aga. avanza il tavolino, ed allestisce il dejeuner.

Mag. Ma dico io ch' è sonato miezojuorno? Le quatto bottiglie de Lunelle, che io me devacò jersera pe la scommessa, che avette co lo principino de Sfrattapagnotte, m' hanno fatto piglià pece, si non sbaglio?

Clo. Anzi è di buon mattino.

Mag. De buon matino? e voi altre avete incomodata la vostra delicatezza prima de l'ora solita?

Tis. Siamo in faccende per la festa di questa sera in casa della Contessa Tempesta. Le donnicciuole, che osano far la guerra al nostro gusto squisito, cederanno le armi, appena

pena queste due stelle si presenteranno al festino.

Clo. Vedrete vedrete come brilleranno su di tutte le altre le nostre figure! che abiti! che diamanti! che trine!

Mag. Che zecchine! che onze piegate aggio da pagà ancora per tutto sto terramoto!

Tis. Oh pagherete tutto a vostro comodo.

Mag. E chi non vò aspettà, che schiatta: saremo anche noi qualche ommo di mezzo ceto, che abbiamo da pagare senza pausa?.. basta solamente l'onore di avere tra debitori registrato l'Eccellentissimo D. Magnifico Trastola.

Aga. Il caffè con l'occorrente è pronto.

Mag. Ebbene andiamo . . . chesto che d'è! e tutta chesta è la colazione?

Tis. Quella sciocca ha voluto darne porzione ad un vecchio mendico, che pocanzi si è introdotto.

Mag. No povero in questo castello! oh vituperio del mio casato 'ccà non entrano che i soli ricchi, e titolati cò titoli; aje capito?

Clo. E fu per questo che io e la Baronessina sorella la sgridavamo allorchè voi giungeste.

Mag. Ne? e pè castigo tujo assettate 'nfaccia a chillo cammino, e sperisce comme a na cana a tenercimente, giacchè aje data la porzione toja.

Aga. Come vi piace . . . ah!

Torna al camino, e mangia nna crosta di pane, che si cava di tasca.

Mag. E accossì, miei classici rampolli, sappiate ca jersera è arrivato lo Principe.

Tis. Dopocchè ha per tanti anni viaggiato?

Clo. Ed è ancora con lui quel celebre suo precettore Alidoro, uomo saggio, grande Astro-

 logo,

logo, e mago?

Tis. Alla educazione del quale il padre del Principe affidò il suo unico figlio, che il precettore quasi bambino allontanò dalla Corte?

Mag. E' tornato cò isso, e si dice, che il Principe generante, prima di lasciare gli umani scarponi, fece il suo testamentario testamento, dove ordinò, che il suo prodotto avesse il giorno appresso del suo ritornello fatto il connubbio colla più bella e virtuosa delle sue vassalle.

Tis. E chi sarà la fortunata?

Clo. Si domanda? io.

Tis. Perchè tu, e non io?

Aga. (Se dev' essere virtuosa, non la sarà nè l'una, nè l'altra.)

Clo. Cosa brontoli tu?

Aga. Niente, mi ricordava la canzone, che cantava pocanzi. *C' era una volta un Re bello, e garbato.*

Tis. Abbiamo altro in testa che le tue filastrocche!

Mag. Lo Principe va a caccia stammatina nel bosco vicino alla villa mia, e stasera a no festino, che da a Palazzo, menarrà lo moccaturo a chella, che le jarrà a lo genio. Dormite a sette cuscine, che una di voi sarrà la prediletta.

Clo. E saremo degne di tanta sorte?

Mag. E perchè nò? Io songo lo Magnato, che magna cchiù de tutte ... uh! ma che strepitoso rumore percuote il mio timpano?

Tis. E' forse il Principe che passa?

Agatina va a vedere.

Aga. Oh quanti bei signori! che livree! che treno! che cavalli! e si fermano alla nostra

stra porta!

Mag. Oh diavolo! io sto in negligè!

Clo. Fate dire, che state impedito, e che non ricevete a quest'ora.

Tis. Non conviene. Andiamo piuttosto a vestire un'abito più decente.

Clo. Ed essi faranno intanto un poco di anticamera.

Mag. Anticamera . . . non c'è male.

Clo. Presto Agata a vestirmi. *via.*

Aga Subito.

Tis. Agata . . . ad affibbiarmi il corsè. *via.*

Aga. Vengo.

Mag. Il vestito di diavolo in bosco, la perucca di ricevimento. *via.*

Aga Adesso.

Clo. Agata) *da dentro.*
Tis. Agata)

Mag Agata.

Aga. Corro... vengo... subito, e come servirne tre in un momento! oh trista mia condizione! *entra.*

S C E N A IV.

Dalla porta s'introducono il Principe, ed Alidoro, indi Agatina dalle stanze.

Pri. QUella, che brama il core
Tenera, e fida sposa,
Qui mi concedi Amore
Che io possa rintracciar.

Ali. La donna, che bramate,
Non è sì facil cosa;
La moglie, che cercate,
Difficil'è a trovar.

Pri. Sincera la vorrei . . .

Ali. E' quasi un'impossibile.

Pri. Non come l'altre belle,
Solo per me sensibile . . .

Ali. Questo favor le stelle

Sten-

Stentano ad accordar.

Pri. Ma voi maestro caro
Coi dubbj, e l'eccezioni
Mi fate disperar!

Ali. Son di promesse avaro,
Conosco le ragioni,
Non voglio lusingar.

Pri. Ebbene! mio saggio Alidoro, ove si troverà la sposa, che giusta il paterno comando avrà tutti quei pregi che la renderanno degna della mia mano? ah! voi solo potrete trarmi da sì intralciato laberinto! la vostra conosciuta saggezza, il magico potere . . .

Ali. Ah! mio caro Prence! colle donne non vale forza d'incanto; sono esse superiori a qualunque magia. Per conoscerne il core, (esperimento assai difficile!) conviene piuttosto usare qualche pruova morale. Ecco perchè prima di giungere in Corte io vi feci cangiar di abito col vostro Cameriere, che già è creduto il vero Principe. Questa sera saranno riunite alla festa le più leggiadre ragazze di Amalfi, e voi ignoto a tutti, e sotto mentite spoglie avrete agio di esaminarle, e di sceglierne la più meritevole.

Pri. Ma non so se Dandini riesca bene a disimpegnar la sua parte. E' sì pazzo, così sguajato . . .

Ali. Tanto meglio per le mie mire, che voi non potete ancora conoscere. Eppure i corteggiani adulatori, i fallaci poeti spingono già il suo merito alle stelle, già lo celebrano come il migliore de' Principi. Ciò basta a farvi conoscere di quanta fede siano meritevoli costoro, e quanto poco voi dobbiate riposar su di loro.

Pri.

Pri. Ah! non è mai abbastanza vigilante un Principe per conoscere a fondo il core di quelli, che lo circondano!

Ali. Vedrete intanto le figlie di D. Magnifico, e giudicherete di esse.

Pri. Chi è costei che viene?

Ali. Una delle sorelle.

Pri. Amabile giovanetta!

Aga. Ah! meschina me!

Pri. Non abbiate timore... appressatevi a me.

Aga. Perdonatemi, signore ... le padrone mi aspettano.

Ali. Le padrone! e non siete voi una delle figlie di D. Magnifico?

Aga. La era, la dovrei essere, ma . . .

Pri. Che vi accade?

Aga. Una fatalità mi rende odiosa allo sguardo del padre, e sono avvilita allo stato servile.

Pri. (Infelice! la bella ingenuità le trionfa sul volto!)

Ali. Vi amano almeno le vostre sorelle?

Aga. Ah! non aspirano a tanto i miei voti! vorrei almeno, che non mi maltrattassero! esse hanno diamanti, abiti riccamati, e si previene ogni lor desiderio. Basta, che sciolgano appena l'accento per essere a volo servite.

Pri. E voi? . . .

Aga. Ed io... ah signore! non vi è alcuno, che mi guardi, o che si rammenti, che io sia nel numero de' viventi.

Mal vestita, a tutti ascosa,
Sempre al foco, alla cucina,
Della povera Agatina
Ecco il fato, oh Dio! qual'è!
Ogni travaglio
Di far mi tocca,
Ciascun m'ingiuria,

Mi

Mi chiama sciocca,
Io servo a tutti,
Nessuno a me.
Non mi lagno, e soffro in pace
Quanto il Cielo a me destina
Della povera . . .

Si sentono le voci del padre e delle sorelle che la chiamano.

Agatina!
Agatina!

Aga. Vengo . . . ahimè!
Chiamata io sono . . .
Partir degg' io . . .
Zitti . . . perdono . . .
Signori addio . . .
Mio cor coraggio!
Di speme un raggio
Brillare un giorno
Potrà per te. *entra.*

Pri. Quanto mi piace costei! la sua voce . . . il suo sguardo mi ha penetrato nel core! . . e perchè mai le sue sorelle la trattano con tanta villania? eppure le decanta la fama gentili, ed avvenenti.

Ali. Ecco come tante volte si giudica malamente dall' apparenza! . . oh quanti altri casi di questo più interessanti vi farà scovrire la vostra metamorfosi! ma zitto! ecco D. Magnifico! sappiate, Signore, sostenere la vostra finzione.

SCENA V.

Detti, D. Magnifico in gran gala, poi Clorinda e Tisbe.

Ali. Siete voi, se non m' inganno, il feudatario di questo castello?

Mag. Appunto per favorirvi: noi, che discendiamo in linea retta dal Colosso di Rodi, e dalle Colonne di Ercole, lo abbiamo ereticato

ticato da' nostri antichi posteri, e speriamo di tramandarlo colla stessa illuminazione a' nostri futuri antenati.

Pri. (Che linguaggio!)

Ali. Scusate se siamo venuti ad importunarvi.

Mag. Avete qualchè affare da parlar nosco? Dobbiamo noi trattenerci vosco?

Ali. Abbiamo qualche cosa a dirvi.

Mag. Profarate dunque, che noi siamo disposti. In primo capite ditemi ... lei voi chi siete?

Ali. Io mi chiamo Alidoro.

Mag. Il maestro, che ammaestra l'ammaestraio Principe? Quell'uomo così diffamato, di cui parlano tutte le otto parti del mondo?

Ali Non meritevole di tante lodi, ma quegli son' io.

Mag. Oh! io mi stenno ad un'uomo così celebrizzato! siete venuto a vedere le nostre figlie?

Ali. Appunto.

Mag. Ed ecco che si avanzano a passo di carica.

Clo. M'inchino.

Tis. Fo riverenza.

Ali. Servo di quelle gentili damine.

Prin. Fo anch'io il mio dovere.

Mag. Ah! che ne dite? non sono le nanasse d'Italia! il non plus ultra di Europa? il mare magnum della grazia, e della bellezza?

Pri. Oh si... son vestite a meraviglia...

Mag. Oh! pe vestire poi non si passa più innanzi. In casa mia si stampa lo figurino di mode ogne mese, e pò se manna a Milano, e lo gazzettiere lo dà per parto patrio.

Pri. (Che vanità! che superbia!)

Clo. E' concesso di sapere il grado di quel gentile Cavaliere?

Tis.

Tis. Che serve a domandarlo? non ha scritto nel viso di essere uno de' Grandi di Corte?

Mag. A la tanfa si vede, che il suo sangue è impastato nel gileppo della nobiltà.

Pri. Eppure v'ingannate. Io non sono che un semplice scudiere.

Mag. Scudiero! povero diavolo! portate buono, che un giorno ti farò portare il mio scudo.

Clo. Semplice scudiero, e non altro! quasi quasi me n'era accorta.

Tis (Ho detto così per dire, ma all'aria si conosce ch'è un uomo quidam.)

Pri. (Oh quanto son tenuto al cambiamento del mio abito!)

Ali. (Il Principe è poco contento.)

Mag. E così volete eruttare per qual ragione ci date questo incomodo?

Ali. Obbedisco, Signore. Il Re, ch'è a caccia nella selva vicina, e che ha sentito tanto decantare le vostre figlie, nudre gran desiderio di conoscerle.

Mag. E perchè no? questo è un favore, che se li può dispensare.

Pri. Siamo perciò da lui incaricati di avvisarvi, ch' egli fra poco si fermerà nel vostro parco, e che offrirà un posto a queste damine nella sua carrozza per condurle alla festa.

Clo. Oh lieta novella!

Tis. Oh piacere!

Mag. Io me ne vado invisibilium!

Ali. Venite anzi voi stesso ad incontrare il Principe. Le Signorine vi seguirannno, e si presenteranno a lui, allorchè egli sarà giunto nel vostro parco.

Mag. E' necessario de metterse in armatura antica? Ccà in famiglia ce n'è una del comune stipite.

Pri.

Pri. Oibò, voi siete nella massima decenza.
Mag. E mbè jammo: a rivederce Baronesselle.
Ali. Servo di quelle Damine.
Pri. Fo i miei complimenti.
Clo. I miei saluti al Principe.
Tis. Gli recherete anche i miei.
Pri. (Che famiglia ridicola!)
Ali. (Che scena graziosa va a prepararsi!)
escono Alidoro, Principe e D. Magnifico.
Tis. Ecco l'istante, che decide di noi.
Clo. Tutto dipende dalla prima impressione, che faremo sul Principe.
Tis. Bisogna perciò non mancare di premura, e di talento. Sto pensando, che il taglio di questo abito non mi disegna troppo bene.
Clo. Anche io, Baronessina, son poco contenta dell' acconciatura della mia testa.
Tis. Queste pieghe sono un vero contrasenso! ah, mi ha tradita la fretta! guai per me, se il Principe mi vedesse sì mal vestita! vado ad assettarmi meglio. Un piccolo errore basterebbe a farmi perdere una tanto sospirata conquista! *via.*
Clo. Tisbe pensa bene, ed io non mi farò superare da lei. Non starò neghittosa nel difficile impegno, che decide di uno stato così luminoso. Agatina! Agatina! e non viene! Agatina!

SCENA VI.

Agatina, e detta.

Aga. SOn quì, son quì.
Tis. Stordita! e ti fai tanto desiderare?
Aga. Perdonatemi, era nelle altre stanze.
Clo. Già! le solite scuse di chi è sempre mal'attenta a fare il suo dovere; presto il girasole, lo spillone di brillanti, la freccia, il diadema, voglio cambiare di assetto.

Aga.

Aga. Ho capito.

Clo. Anche il pettine guarnito.

Aga. Bene.

Clo. I pendenti, il vezzo, due rollò, il guancialino... e sei anche lì, maledetta! io ti credeva, già ritornata!

Aga. (Ah! che affanno è mai questo!)

Clo. Allo specchio Ah! tu verace consigliere del nostro sesso, quanto mi sei utile in questo momento! tu, sacro ai riti dell'arte, onde più bella splende la beltade istessa, deh! ammaestra la mia mano, perchè io raccolga il frutto delle mie cure. E così! Agatina!

Aga. Eccovi tutto.

portando locchè le fu richiesto. Clorinda siede allo specchio, e servita da Agatina comincia ad acconciarsi.

Clo. Presto; attenta; guarda bene,
Questi fiori non van più.
Quà lo spillo . . . non conviene . . .
Questo riccio è troppo in su.
Ma che fai?.. ma che sgraziata!..

Aga. State ferma . . . flemma . . . pace . . .

Clo. Quella treccia è mal formata,
Troppo in là . . . così mi piace . . .
Il diadema porgi quà . . .
Guarda, sciocca, come va . . .

Aga. Vi contenta?

Clo. Si mi pare;
Un'effetto singolare
Questo pettine mi fa!
Son contenta, questo riccio
Mi dà un'aria di capriccio!
Sembro un'altra in verità.

si alza, e con molta caricatura compiacendosi di se medesima esclama.

Gen-

Genietti di Amore
Venite a mirarmi!
Rendetemi onore,
Cedetemi l'armi;
Non si apre, non brilla,
Più vaga pupilla,
Non splende in bel viso
Più dolce sorriso,
Cipigna non vanta
Cotanta beltà.
Osserva che ciglia!
Che fronte amorosa!
Che guancia vermiglia!
Che bocca di rosa!
Ch'io sono un portento
Ciascuno dirà.

s'ode da lungi il suono del ritorno della caccia.

Ma qual suono! il Re s'appressa!
Me felice! ecco il momento!
Lo predice il cor contento,
Son vicina a trionfar.
La speranza del mio core
Vieni, Amore, a secondar. *via.*

Aga. Oh quanto son fortunate le mie sorelle! oh quanto sono io sola infelice! quale nemica stella splendeva al nascer mio! esse alle feste, a divertimenti, ed io sempre sola rinchiusa in casa! ah! se lo potessi questa volta per distrarmi un tantino farei di tutto per vedere il Principe, il suo corteggio, e tante belle cose! *via.*

SCE-

SCENA VII.

Campagna contigua al Castello, e che confina con la foresta.

Dandini in abito di caccia, ma con qualche distintivo Reale, s'avanza preceduto da un corteggio di cacciatori, e seguito da alcuni scudieri, e da alcuni cacciatori portano sopra una barella di rami d'albero un cervo ucciso. Dopo il Coro vengono incontro a Dandini.

Il Principe, Alidoro, il Barone, Clorinda, e Tisbe.

DEl nostro Re magnanimo
Cantiam le gesta altere!
E' la sua destra un fulmine,
Che atterra mostri, e fiere,
In ogni lido — il grido
Suoni del suo valor.

Dan. Come Alcide io torno in armi
Col trofeo di orrenda spoglia,
La foresta non ha foglia,
Che non tremi al mio valor.
Se la bestia, che vedete,
Da miei colpi non cadea,
Quattro secoli vivea,
Non trovando l'uccisor.

Coro Ah Signor, se più non vive
Sol s'ascrive al tuo gran cor.

Dan. Ma per dirla schiettamente...
Io l'uccisi... si... o no?
Ho de' dubbj...

Coro Certamente
Vostr'Altezza l'ammazzò.

Dan. Giurerei, che in quel momento
Non ci fui, nè feci foco...

Coro

Coro Il rumor s'intese poco,
Ma gran fumo si mirò.

Dan. Ah se voi l'assicurate
Non mi oppongo, il ver sarà.
Ma lasciam le schioppettate,
E le bestie in libertà.
Una caccia più gradita
Alle belle si farà.
Io con quelle . . . ve lo giuro,
Di far preda son sicuro,
E ciascuno lo vedrà.

Coro Viva Amor! la caccia evviva,
Che alle belle si farà!

Dan. Questo è veramente un piacere che alletta, e che non stanca la macchina. La caccia è una ginnastica indiavolata. Si corre sempre, e si passa pericolo di accopparsi anche per spasso. E così, D. Magnifico, intesi dire, che in questa villa errano due Ninfe di vostra proprietà?

Mag. Certo, sono due miei prodotti.

Dan. Oh vogliamo vederle.

Mag. Eccole, che a rompicollo vengono a favorirvi.

Clo. E' per me troppo fortunato questo momento, che mi presenta la fausta occasione d'inchinarmi ad un Principe tanto famoso.

Tis. Ed io, echeggiando gli accenti di mia sorella, ho l'onore di dedicarvi o signore il mio fedel vassallaggio.

Mag. (Che lingua purgata! tutti escrementi della mia lezione!)

Dan. Oh D. Magnifico! da Principe di onore io mi congratulo con voi! avete veramente due cornucopie per figlie, abbondantissime di qualità brillanti, e che vi promettono una straordinaria fortuna.

Mag. Signore, è il riverbero del vostro lume,

me, che illumina il loro Orizzonte. Esse son come quei vapori elettrici, che attratti dall'attrazione della vostra attraente commesadimmanna, si alzano dalla terra, per sollevarsi al Cielo, come fanno le zolle.

Dan. Bravissimo! ecco il Cicerone de' nostri tempi!

Mag. Oh Signore! è merito mio, non bontà vostra.

Dan. E voi, damine amabili, sappiate, che la garrula fama ha per voi sossordito il mondo, ed io, stordito dal suo squillo, venni quì ad esser rapito dalle vostre attrattive.

Clo. Quanto siete gentile!

Tis. Che nobili pensieri! che frasi obbligantissime!

Dan. E per vedervi affrontai per deserti sentieri la brina, il gelo, ed il vento.

Pri. (Costui parla molto!)

Ali. (Lasciate pur che cianci a suo talento.)

Mag. (Cattera! il Principe per l'eloquenza potrebbe dirsi miezo scolaro mio!)

Dan Permettetemi, o belle Veneri, che io vi offra le prime primizie della mia caccia. Quella bestia, D. Magnifico, adesso è di vostra rag one Guidatela al Castello.

Mag. Vado, e dal dono bestiale imparo il donator qual sia.

parte co' cacciatori, che trasportano il cervo.

Dom. Tutto il nostro corteggio si allontani per poco, ci giova di star solo per un momento con queste damine.

Pri. (Che pretende di fare?)

Ali. (Tutto ciò, che li piace: è goffo, ma astuto quanto basta per servirvi appuntino.)

viano col corteggio.

Tis.

Tis. Ah! chi più felice fra Principi di voi! cinto da un popolo, che vi ama...

Dan. Oh vi prego!..

Clo. Da una Corte, che v'idolatra.

Pri. O tante grazie!

Tis. Voi formate la gioja de' vostri soggetti.

Dan. Oh mi meraviglio!

Clo. Siete la delizia di Amalfi, e del Mondo!

Dan. Oh questo poi è un'encomio troppo eccessivo; a monte tante ceremonie.

Tis. Questa è vostra bontà!

Clo. E' somma condiscendenza!

Dan. Oh questo è vero: io sono al sommo buono, e condiscendente: così potrò far bene la parte di marito.

Tis. Come? vi fate sposo?

Dan. Debbo questa sera scegliere la sposa, e vi confesso, che sono nel più grande imbarazzo.

Clo. Oh felice chi sarà la prescelta!

Dan. Ah per pietà!

Tis. Sospirate, signore?

Dan. Voi mi uccidete con quei teneri sguardi, con quelle languide occhiate. Più vi miro, e più si confonde la mia povera testa! ah Cupido traditore! mentre ne cerco una, perchè ne presenti due a miei cocenti desiri?

Come Paride alle Grazie
Ho darvi il pomo anch'io,
Ma confuso è il genio mio,
Possedete egual beltà.

Clo. Ah Signore! è ben difficile
Giudicar della bellezza;
Ma chi piace a vostra Altezza
La più amabile sarà.

Tis. Sol colei, che dolci palpiti
Vi saprà destare in petto,

Sarà quella il caro oggetto,
Che ogni bella vincerà.

Dan. Sì mie Dive, io per voi sento
Certo grato movimento...

Clo. Moti son del vostro core.

Tis. Sono i sintomi di Amore.

Dan. Se sapeste... quì... nel centro...

Clo. E' l'amor che cova dentro...

Dan. S'alza un foco un mongibello...

Tis. a2 Cara Altezza! Amore è quello,
Clo. Che vi viene ad infiammar.

Ei mi guarda, mi sorride,
Sospirando mi favella;
E' deciso io sono quella,
Che desidera sposar.

Dan. L'una, e l'altra mi sorride,
Mi vuol questa, e mi vuol quella,
Ma di sorte così bella
Non mi posso approfittar!

Clo. In segretezza —
Due paroline
Ascolti Altezza:
E' mia sorella
Buona ragazza,
Ma spesso strepita,
E' a quanto pazza,
Sempre ha ragione
Vuol comandar.

Dan. Grazie, ho capito;
Altro marito
Si può trovar.

Tis. In confidenza...
Abbia, Signore,
La compiacenza.
Se prende quella,
Non fo per dire...
Ha de'genietti...
Si può pentire...

Io

Io non mi posso
Meglio spiegar.

Dan. Con queste voglie
Di simil moglie
Non so che far.

Clo. Signor sentite . . .

Dan. Ho ben'inteso.

Tis. Altezza udite . . .

Dan. Tutto ho compreso.

Clo. Dunque? . . .

Dan. Ho fissato.

Tis. Dnnque? . . .

Dan. Sarà.

a 3. Oh che giorno di contento!
Oh che gioja! oh che diletto!
Mi saltella il cor nel petto!
Il cervel girando va!

Dan. Oh che bel divertimento!
Oh che gusto! oh che spassetto!
L'improvviso lor diletto
Il cervel girar li fa.

SCENA VIII.

Il Principe, Alidoro, e detti.

Pri. Signor, la Corte intera
Di rivedervi brama,
Alla Città vi chiama
Del popolo l'amor.

Ali. Di voi, signore, in traccia
Credei portarmi omai.

Dan. A queste belle in faccia
Splendon sì vaghi rai,
Che la mia regia testa...

Ali. (Bene!)

Dan. Confusa resta,
Come farfalla . . .

Pri. (Oh bravo!)

Dan. Del lume allo splendor.

Tis. Gentile è il paragone.

Clo. Non meritiamo tanto!
Ali. (Vedete che buffone!) *al Principe.*
Pri. (Ma si diverte intanto!) *ad Alidoro.*
Dan. Andiam... ma D. Magnifico?
Tis. Perdon s'è negligente...
Clo. Scusate . . .
Dan. Oh quest'è niente.
Pri. Eccolo quì, signor.

SCENA IX.

I suddetti, D. Magnifico, ed Agatina, che lo segue da lontano.

Mas. MAestà! me compatite
Si quà poco so tardato...
Cierte cose me capite...
Pe le figlie aggio accattato...
Un mio pari già se sa...
Tene affari in quantità.
Dan. Del tardar del genitore,
M'han le figlie compensato.
Pri. (Via ti sbriga seccatore.) *piano a Dan.*
Prence, è tutto preparato.
forte allo stesso.
Mag. Ne deciteme un pochetto.
Clo. Si spiegò.
Tis. Mi fè l'occhietto.
Mag. (Buono! è fatto!)
Dan. Dunque andiamo.
Dandini s'incamina verso la parte per dove s'è ritirato il corteggio, il Principe porta i di lui ordini, ed i Cacciatori, ed il seguito del Re s'avanzano.
Aga. Ah sorelle! anch'io vorrei
Seguitarvi s'e permesso.
Ali. (Agatina!)
Tis Clo. (Quì costei!)
Mas. (Oh schiaffone! io resto ciesso!)
Tis, Che volete?
Clo. Olà! partite!

Aga.

Aga. Ma sentite . . .

Bar. Tis. Clo. a 3.

Via di quà.
Se con noi la sciocca viene,
Tutti tre . . . vedete bene,
Scomparire ci farà.

Dan. Chi è quest'altra che quì viene?..
La discaccian!.. non va bene,
Se quì sola resterà.

Pri. Come mai trattata viene!
Fino a quanto tante pene
Sopportar le converrà!

Aga. Sempre affanni, sempre pene!..
Un'istante mai di bene
Quando il cor sperar potrà!

Ali. Come mai trattata viene!..
Tanti affanni, e tante pene
Terminare il Ciel saprà.

Dan. Nella carrozza mia
Vi condurrò, Signore...

Pri. Ma presto andiamo via!

Mas. Che onore!

Tis. Clo. Che favore!

Pri. Partiamo, il tempo vola.

Aga. Io resterò quì sola . . .

Ali. Voi pure ci sarete. *piano ad Aga.*
Il Ciel vi assisterà.

Tutti ad eccezione di Agatina.

Su partiamo, ogni belva riposi
Della selva negli antri più ascosi,
Nuova festa, piacer più gradito
Alla Reggia ci porgono invito;
E sia sacro il bel giorno, che avanza,
Alla danza, al trionfo d'Amor.

Duranti gli ultimi versi si avvicina il corteggio del Principe. Dandini porge la mano

 a Clo-

a Clorinda e a Tisbe, e parte con esse. Seguono Guardie del Corpo e Scudieri, e chiude la marcia il Coro de' Cacciatori, il quale replica gli ultimi versi antecedenti. Frattanto Agatina si abbandona addolorata sopra un masso coverto di verdura. Alidoro da lei non veduto l'osserva attentamente, ed avvicinandosele con precauzione la tocca con la sua magica bacchetta. Agatina rimane assopita, e nel punto medesimo il di lei vestiario semplice, e negletto, cambiandosi in un vago, e ricchissimo abbigliamento, a un cenno d'Alidoro il masso si trasforma in un carro, tirato da due alati Draghi, che rapidamente trasportano Agatina, ed il Mago.

Fine del primo Atto.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nel Palazzo del Principe magnificamente adobbata a festa.

A dritta vedesi un trono, su i gradini del quale Alidoro ha deposto Agatina. Essa dorme profondamente, e trovasi nella stessa posizione, nella quale s' addormentò alla fine del primo Atto.

Agatina, e Coro di Damigelle, e di Paggi.

Coro di Damigelle.

MEntre dormi, alcun non osi
I tuoi placidi riposi,
Bella vergine, turbar.

Coro di Paggi.

Dolci sogni a lei scendete
Con le immagini più liete
La sua speme a lusingar.

Agatina sognando.

Ci sarete... è gia lontano...
Resto invano a sospirar.

Coro come sopra.

Mentre dormi ec. *Aga. si desta.*

Aga. Oh quanto è stato lungo il mio sonno! ma che miro! dormo ancora o son desta? quest'abito... quelle ricchezze! tanta gente! questo trono! oh fallace illusione e perche vuoi tanto lusingare i miei sensi? io son rapita a me stessa!... ah signore! ditemi per pietà dove son' io?

Ali. Nella Reggia.

Aga. Ma chi mi ha quì condotta? da chi mi fu-

furon dati questi belli ornamenti ? come mai nel destarmi mi trovai su quel trono?

Ali. Questo, figlia, è un mistero, che non mi è dato ancora di palesarvi.

Aga. Ma il padre mio, le sorelle...

Ali. Giungeranno fra poco col Principe.

Aga. Verranno qui ? ah! per pietà lasciate che io torni a casa.... che deponga quest'abito, e che rivesta il mio.... appena le mie nemiche mi vedranno, e chi potrà salvarmi da'loro maltrattamenti?

Ali. Fate coraggio; vi assiste un'amico, che vi ama già come figlia, ed a cui troppo cara si rende la vostra pace. Prendete questa rosa, basterà il suo possesso a non farvi riconoscere da' vostri parenti, ed a cangiarvi di fisonomia allo sguardo altrui: questo fiore vi renderà ancora più gentile, e disinvolta.

Aga. Tutta questa virtù in una rosa! *dopo averla osservata la mette al petto.* Ah! ben diceste! sento un non so che in me stessa, che mi rende maggiore di quella, che io era.

Ali. Da questa rosa dipende la vostra fortuna. Sappiate gelosamente conservarla. Ma torna il Principe, e con esso il vostro genitore, e sorelle... voi ritiratevi... voi per ora celatevi al loro sguardo. *al corteggio che esegue.*

Aga. Come vi piace, ah! che sarà di Agatina?

Ali. Agatina avrà quel premio, di cui sarà meritevole la sua virtuosa condotta.

la fa ritirare.

SCENA II.

Alidoro, Dandini, il Principe, D. Magnifico, Tisbe, e Clorinda.

Dan. OH! alla fine siamo arrivati! sento che il mio debole stomaco ha gran bi-

bisogno di conforto, e che la trachea chiede di essere bagnata. Che ne dite D. Magnifico? la pensate come pensiamo noi altri Principi?

Mag. Eh Signore, la fame, e la Fama sono stati sempre gli spuntoni, che ha spuntoneggiata la virtuosa virtù.

Dan. Benissimo! io sono contentissimo delle vostre sensate risposte.

Mag. Appresi dalla scola Salernitana: tantum sufficet.

Dan. Alidoro! altro che la vostra esperienza, ed il vostro sapere! D. Magnifico ne vuol cento degli Alidori.

Ali. Ed è perciò, che ragionevolmente incontra il vostro genio, o Signore.

Dan. (Costui mi chiama asino, facendo un complimento.)

Mag. (Ora vì! io non me credeva de fa sto furore ncorte.)

Dan. Io penso di nominarlo mio gran Coppiere . . . vi piacciono i liquori?

Mag. Sempre dopo di voi, mediocremente o Signore.

*Dan.*Ebbene, io v' istallerò subito. Andiamo a prendere un boccone.

Pri. Signore, ed il torneo, che ordinaste?

Dan. Il torneo si eseguirà fra poco: voi amabili damine sarete dichiarate le più belle fra le Itale bellezze. Vi ho già prescelto un pajo di campioni co' baffi, che sosterranno i vostri dritti. Compatite intanto, se le cure del mio dominio, e l'appetito, maggiore di queste, m' involano per pochi istanti al lusinghiero invito de' vostri vezzi. D. Magnifico, mi farete voi compagnia a mangiar qualche cosa?

Mag. Sempre meno di voi, ma non mi sper-

 derò

derò nella folla.

Dan. Evviva! andiamo. *via con D. Magnifico, e seguito.*

Pri. (Costui mi compromette assai.)

Ali. (Non è vero: egli farà tra poco maggiormente brillare il vostro saggio contegno.) *entrano.*

Clo. Che Principe adorabile!

Tis. Fortunata colei, che avrà la sorte di possederlo!

Clo. Io sarei per scommettere, che Tisbe verrà fra tutte prescelta.

Tis. Tisbe non ha il vanto della vostra beltade per aspirare a tanta fortuna.

Clo. Ma! il Principe non potrà dividersi per mezzo. Egli è solo, e noi due: conviene che per necessita l'una, o l'altra si adatti.

Tis. Oh! non v'ha dubbio! . . . Baronessina sorella! Bisogna prepararsi l'animo ad una sorpresa, ed adottare quest' unico espediente.

Clo. Ma noi saremo sempre buone amiche, qualunque sia la distanza del grado, che potrà separarci.

Tis. Oh non si dice nemmeno! ma senti però . . . in pubblico, a Corte bisogna conservare colla Principessa un certo ossequio, una rassegnazione.

Clo. In pubblico io lo concedo... ma fra noi familiarmente trattandoci bramo, che voi dimentichiate, che io sia la vostra Sovrana.

Tis. Come! voi mia Sovrana! ah! ah! poverina! avette fatto il conto senza l'oste.
Voi Sovrana?

Clo. Io, si.

Tis. Davvero?

Clo. Io Sovrana.

Tis. Voi? . . .

Clo. Si, io.

Tis. Ella scherza, sposo mio
Certamente il Re sarà.
Clo. Voi Sovrana?
Tis. Io si.
Clo. Davvero? . . .
Tis. Io Sovrana.
Clo. Voi?
Tis. Si io.
Clo. Ella scherza, sposo mio
Certamente il Re sarà;
Se lo levi dal pensiero,
La Sovrana in me vedrà.
a 2. Com'era brava a fingere!..
Come parea modesta!..
Superba è poi qual vipera,
Piena di boria in testa,
L'invidia, che la macera,
Nascondere non sa.
Tis. Io m'inchino...
Clo. A lei mi prostro...
Tis. Mi perdoni...
Clo. Compatisca...
Tis. Il rispetto...
Clo. L'amor nostro...
Tis. Non ricusi...
Clo. Favorisca...
Tis. Principessa!..
Clo. Altezza!..
a 2. Ah! ah!
Quanto ridere mi fa!
Sento la collera
Salirmi in faccia!
Qualche sproposito
Convien ch'io faccia...
Pazza, civetta,
Aspetta, aspetta!
Di noi vedremo
Chi vincerà. *viano.*

SCENA III.

D. Magnifico, indi il Principe, infine Agatina.

Mag. EH Baronessina Tisbe! Eccellentissima figlia D. Clorinda! cancaro! me votano le spalle, e partono furibonne! che se fossero spetacciate fra de loro? niente cchiù facile de chesto . . . e si non è succeduto, succedarrà senza meno pe la scelta che ha da fa lo Prencepo de la sposa . . . ma che male ce stà? una sarrà la Principessa, e l'auta la sua primma Dama d'onore! all'una l'Autezza, all'auta l'Eccellentissima pe mo, e fra giorni quacche auto Prencipe circonvicino me cerca chella, che sta vacante, e io ce l'abbarruco . . . mo me so puosto in camino Principesco, e non ricevo offerte da titolate ordinarie.

Pri. Eccellentissimo.

Mag. Schiavo scudiero! (che bo sta zecca canina?)

Pri. Perdonate, se ardisco importunarvi.

Mag. Oggi è tempo di grazie, e le nostre corde auricolari sono indisposte a sentì nobili, e plebei. Llocò sta la grannezza. Alesandro il Macedonico non accettò n'arciulo da un semplice zampognaro?

Pri. Il Principe mi ha fatto concepire una troppo lusinghiera speranza.

Mag. E sarria?

Pri. Di riserbare per la mia mano quella delle vostra figlie, che non sarà prescelta.

Mag. Me meraviglio del Principe, che pensa con tanta bassezza del mio sangue bianco! che disponga di una sua sorella, si ne tene; ma pe' miei parti me l'aggio da vedè io. Quanta grade pò vantà uscia pe sagli ncopp'all'asteco de la nobiltà generosa?

Pri. Il mio onesto procedere, e la speranza

di

di vantaggiar il mio stato . . .

Mag. E che vaga uscia a trovarse na figlia de no mercante co sti titole arrozzute. Ci vogliono Diplomi, Privilegj in carta pecora antica. Fatte passà sto catarro, scudiero mio, ed impara a conoscere meglio chi è casa Trastola, aje caputo! veda uscia che moschillo vene a mozzecà un pettoruto alifante! *via*.

Pri. Superbo! così mi tratta! così mi sprezzano le sue figlie! uno scudiero è troppo vil partito per esse! Oh donne donne! vane! finte! ambiziose! tutte aspirano al regno, ma nessuna al core di uno sposo amante! Quanto ti deggio o saggio Alidoro! il tuo suggerimento presenta al mio sguardo la bella verità, non velata dalla corruttrice adulazione di Corte.

Aga. (È qui lo Scudiere! oh com'è pensoso! m'interessa il suo aspetto.) Cavaliere!

Pri. Chi mi chiama? (Oh Cielo! che amabile sembiante!)

Aga. Perdonate se mai ho frastornata la vostra concentrazione.

Pri. Sono anzi tenuto a così gentile premura, che scuotendomi dal letargo, in cui era, ha sgombrate talune immagini, che mi rattristavano assai.

Aga. Avete dunque ragione di essere afflitto?

Pri. Oh quanto, amabile signorina!

Aga. Siete forse tradito in amore?

Pri. Ancora non so che sia il poter di Cupido.

Aga. (Oh! dicesse il vero!)

Pri. E chi potrebbe amarmi in corte? non ricco, non possente, altro non posso offrire che un cor sensibile, e sincero.

Aga. Ah! e non basta il core? non è questo un dono al disopra di ogni ricchezza, o possan-

sanza?

Pri. (Che ascolto!) E chi siete voi, Signora, che sì bei sensi nudrite?

Aga. Mi piace restare incognita.

Pri. E non veniste alla scelta del Principe?

Aga. Oh! non mi conosco degna di tanto.

Pri. Ah! no, mi dice anzi il core, che voi sola meriterete la preferenza . . . ma che mai sento il segno. *s'ode da lungi la musica militare, che dà il primo segno del torneo.*

E' questo del torneo; tra poco in campo
Per la più bella si combatte. Io m'offro
Dei vostri dritti il difensor.

Aga. Che dite?

Pri. Per pietà consentite
Al mio giusto desio . . .

Aga. Ebbene io cedo.

Pri. Ah! qual contento è il mio!..

Vostro Guerriero io sono;
La mano, e il cor vi serbo;
Combatterò superbo
Di così grande onor.
Se pensando al mio periglio
La pietà vi parla in seno,
Ah! di lei compagno almeno
Favellar vi possa Amor.

si ripete il suono della musica militare, e si presenta un' Araldo del torneo, con i seguaci del Principe, che li recano l'elmo, la lancia, e lo scudo.

Ecco l'armi ... al campo io volo,
Sì, miei fidi ... io vengo... addio.
Un sorriso, un sguardo solo,
E contenta partirò.!
Nè rivale in mezzo all'armi
Contrastarmi — alcun vedrò.

parte il Principe con i suoi seguaci.

SCE-

SCENA IV.

Agatina, poi Alidoro, indi D. Magnifico, Clorinda, e Tisbe.

Aga. E Che vuol dire il turbamento, l'agitazione, che io provo? ah mio benefattore! venite in soccorso di un core palpitante.

Ali. Era con voi quì qualcuno pocanzi?

Aga. Lo scudiere gentile, che stamattina vi seguitò al castello.

Ali. E di lui che vi sembra?

Aga. Ah! non so dirlo.

Ali. Vi comprendo, Amore...

Aga. Oh Dio! sarebbe amore quello che io sento?

Ali. Perchè smarrirvi, se Amore nasce da fonte puro, e virtuoso' siate buona, e fidata nel Cielo. Ecco vostro padre colle sorelle. E' tempo, che vi facciate vedere ad essi.

Aga. E mi conosceranno?

Ali. Vel dissi: vi cangia di aspetto il talismano, che avete.

Mag. Ora vide di che carica indiavolata mi ha caricato il Principe mio genero futuro! mi ha creato provveditore de' liquori per la sua tavola: e ce ne vò no bicchiero! isso veve comme a no sguizzero cossalute.

Clo. Oh signor padre! sara costei la signora, ch'è venuta co tanto fasto...

Tis. A disputarci l'onore della corona.

Mag. E' troppo faudiante.

Clo. Mi fa rabbia il vederla.

Tis. La dicono bella, ed a me non è simpatica.

Mag. Che simpatica! ha del mezzo ceto, non del nobile... va tanto no dito de la mano vosta! jatela a dimmannà se ha portato buono ventaglio pe se scioscià, o pè fa vien-

viento a la sposa.

Aga. (Esse mi sprezzano, ed io voglio accostarmele.) Amabili donzelle! è permesso d'inchinarle? chi siete?

Mag. Opere nostre, cioè nostre figliuole...

Aga. Oh quanto siete gentili! quanto mi attacca il vostro amabile aspetto!

Clo. (Non parla poi tanto male!)

Tis. (Non è intollerabile!)

Mag. (Si accova discretamente.)

Aga. Concedetemi signore il piacere di abbracciarvi (le amo, benchè mie tiranne.)

Ali. (Oh cuore sempre virtuoso!)

Tis. Oh non meritiamo tanto!

Clo. Oh! tropp' onore!

Mag. (Ora vì, non la credeva accossì cenera!)

Aga. Saremo sempre amiche; anzi vi prego di accettare questi pegni del mio affetto per voi.

presenta alle sorelle la sua collana di perle, ed un' anello.

Tis. La vostra collana di perle!

Clo. Un prezioso brillante!

Mag. Oh! che sintomi adorabili!

Clo. Ma perchè privarvene?

Aga. Queste sono bagattelle: che non farei per due damine così gentili, e leggiadre?

Mag. Eppure il tronco maestro de sta giovane ha da scaturire per nobiltà dal cavallo di Troja in linea trasversale.

Mid. Signore, si appressa il Principe: è terminato il torneo, ed or comincia la festa.

Aga. (Che sento! ah tremo tutta!)

Ali. (Coraggio!)

Clo. (Ecco il momento del mio trionfo!)

Tis. (Mio core apparecchiati alla dolce sorpresa!)

Mag. (E' fatto il caso!)

SCE-

SCENA V.

I suddetti, Dandini, ed il Principe.

Dandini in abito reale va a sedersi sul Trono, seguito dai grandi della Corona, in abito di cerimonia. Guardie del Principe, Dame, e Paggi. Da un lato, un paggio sostiene sopra un bacile la Corona.

Coro di Grandi.

ALla più bella offriamo
Del nostro cor le lodi,
Gloria accompagna i prodi,
Se sprone è la beltà.

Il Principe fa comparire d'avanti Agatina i due Cavalieri vinti, che s'inchinano per deporre le loro spade a di lei piedi.

Pri. Pieno di quel sembiante,
Bella a pugnar mi spinsi,
Per quel sembiante io vinsi,
Tutto l'onor ne avrà.

Agatina rende le armi ai Cavalieri.

Aga. Deh! non vi dolga, o forti,
Se a voi la palma è tolta,
Amica un'altra volta
La sorte a voi sarà.

Tis. *Clo.* a2 (Sorella! ah quale oltraggio
Teco soffrir vegg'io!..
Ah! che il dispetto mio
Celare il cor non sà.)

Mag. Figlie... via mo... coraggio!
Tiempo è de mostà brio,
S'è chiaro il sangue mio
Mo affè se vedarrà.

Dan. Cominci alfin la festa.

Pri. S'intrecci omai la danza.

Mag.

Mag. Sbrucateve, e cantate.

Tis *Clo.* a2 Rimedio che ci avanza.

Mag. Ntriunfo già se porta
La mia paternità.

D. Magn. prende per mano le figlie, e le conduce su d'avanti della scena. I paggi recano da sedere, un'arpa, e due lire Agatina è nel mezzo. Clorinda, e Tisbe dopo aver salutato il Principe si pongono a sedere accompagnandosi: durante il canto i ballerini eseguiscono una danza analoga intorno alle cantatrici.

Tis. *Clo.* a2 Non v'è cosa che resista
Al poter della bellezza;
Placa l'ire, l'armi spezza,
Gioja e pace al mondo dà.

Aga. Ma se vestita
Vien dal pudore,
E all'alma addita
Le vie d'onore,
Sublima gli uomini,
Eroi li fa.

Dandini, Alidoro, Principe, e D. Magnifico.
Oh! che amabile concento!
Che portento è questo quà!

Tis. *Clo.* a2 La ricchezza è un don del Cielo,
Della terra lo splendore,
Senza lei languisce amore,
Ecclissando onor si va.

Aga. Ma se la pace
Non ci mantiene,
E' un ben fallace
Che appare, sviene,
E men pregiabile
Di povertà.

Pri. Più resistere non posso!

Ali. Caro Prence, ah quale incanto!

Mag.

Mag. Già pe buje lo core ha smosso.
alle figlie.
Tis.
Clo. a2 Oh sorella! è nostro il vanto.
Pri. La corona meritate;
Ah! dal Prence l'accettate.
Bar.
Tis. a3 Come!
Clo.
Aga. Il Prence!
Dan. Egli la dà.

Dan. scende dal Trono, e presenta la Corona ad Aga. che la rifiuta.

Aga. Non la voglio, più felice
Altra donna l'otterrà.
Dan.
Pri. a2 Qual ripulsa! che mai sento!
A voi spetta la Corona;
A voi sola ormai si dona
E null'altra adornerà.
Mag.
Clo. a3 Oh sorpresa! cosa sento!
Tis.
Vi/Ci disprezza vi/ci abbandona!
A voi/noi spetta la Corona!
Quell'audace non l'avrà.
Mag. Oh cagliosa! ajemè che sento!
Ve disprezza, ve canzona!
A buje spetta la Corona!
Chella jolla non l'avrà.
Ali. Pago io sono son contento;
Non m'inganno, è saggia, è buona:
Ricusando la Corona
Vieppiù degna se ne fa.
Aga. Quest'inutile ornamento *alle sorelle.*
Il mio core vi abbandona,

Non

Non son degna di Corona
Non ho tanta vanità.

getta via la rosa, e fugge. Tutti partono in disordine.

SCENA VI.

D. Magnifico, ed Alidoro restano in iscena.

Mag. OH corpo della mia protonobile schiatta! a un Don Magnifico se fanno ste magnifiche cofecchie? ed il Principe, che ha studiato il galateo principesco, mi ha tirato un calcio sì sonoro!

Ali. Su di ciò non saprei cosa rispondervi. I segreti del Principe esigono rispetto.

Mag. Gnorsì . . . io li rispetto, ma me pareva attarantato per le mie ragazze, e quanno simmo a stregnere il negozio, alle mie figlie se le mette una branca di mosche in mano, e si sceglie poi una sconosciuta, che non pò scalzà nemmeno le pianelle alle mie Baronessine.

Ali. Qualunque cosa io vi dicessi potrei asserirvi il falso; scusate se non posso con voi trattenermi più oltre, il mio dovere mi chiama in altra parte. *via*

Mag. E chisto porzì magna semmola, e me risponne da palo imperteca! Eppure me vota lo cancaro, e D. Magnifico Trastola farrà na brutta trastoliata.

SCENA VII.

Tisbe, e detto, poi Dandini.

Tis. GRan notizie, papà! tutti restano storditi per la gran novità, ch'è successa.

Mag. Che succedò?

Tis. La Principessa è sparita.

Mag. Oh! e tutte li pagge, le damigelle, lo treno che aveva portato? . .

Tis. Tutto è sparito con essa.

Mag.

Mag. Ce lo bole, ce aggio piacere! accossì lo Prencepo se mpara a disprezzarve pe na zingara, che non se conosce.

Tis. Zitto! eccolo che si avanza fra se parlando.

Mag. Allonga lo musso tre parme e miezo, e fà la contegnosa. Mo è lo tiempo de saperse riscattà la ngiuria. Non bì ca se ne vene a prora!

Dan. E' qui il Barone con una delle mie pretendenti! eh' mi dispiace, che ad essi fra poco dovrò fare una trista confidenza! ma neppure mi guardano! aurebbero mai saputo, che il mio principato sia già finito?

Tis. (Che ve ne pare? sto bene così?)

Mag. (Benissimo! non te movere da sta prosopopeja, ca vaje n' incanto.)

Dan. Madamigella!

Tis. Signore! siete voi?

Dan. D. Magnifico!

Mag. Oh! me credeva, che avissevo scartato il nome mio.

Dan. (Niente sanno finora) voi mi vedete incerto, imbarazzato, pieno di rossore...

Tis. Oh scuse magre! scuse magre!

Mag. Oh nce vonno argomenti più grassi per persuaderci.

Dan. Se sapete... io non sono...

Tis. So pur troppo, che la natura di una pasta eguale formò il core degl' innamorati, e che tutti sono volubili, ed incostanri.

Dan. Ma credetemi, io veramente voglio...

Tis. Dite quel che vi pare: io non credo niente.

Schernita, vilipesa
Abbastanza mi avete... ove poss' io
Celar la mia vergogna!.. e chi nel petto
Spegnerà quella fiamma,

Che

Che mi avvampa, mi uccide
Mentre il crudel vede, che abbrucio, e' ride?
Se quel ciglio amor promise
Finchè sciolto il cor vantai,
Quanto presa oh Dio! restai
S'armò solo di rigor!
Voi, crudel, mi abbandonate
Per chi sprezza il vostro amor?

Dan. Fu uno sbaglio, perdonate,
Vostro è alfine il mio favor.

Mag. Son le cose accomodate,
E' svanito ogni timor.

Tis. E potrò di voi fidarmi? . . .
Tornerete ad ingannarmi?

Dan. No mia cara, lo prometto.

Tis. Ah! di gioja il cor nel petto
Voi mi fate giubbilar!
Padre amato! . .

Mag. Figlia! altezza!

Tis. Prence! sposo . . . ah! qual diletto!
Lieto il cor mi brilla in petto,
Non v'è più da dubitar.

SCENA VIII.

Dandini, e D. Magnifico.

Dan. (E' Partita finalmente! oh! è tempo ormai di terminare la scena, e di eseguire i comandi del mio Principe.)

Mag. E così signore, mo che le partite se so n'auta vota aggiustate, me potrissevo dì chi sarrà la prescelta, Clorinduccia, o Tisbetta?

Dan. Non passerà molto, e lo saprete: per ora

ora io deggio palesarvi un' altro gran segreto . . . ma silenzio.

Mag. Non dubitate ... io sono il Papà de la segretezza.

Dan. Vediamo se ci ode alcuno.

Mag. Pe ll'aria non c'è manco na mosca.

Dan. E' un certo arcano, che vi fara sbalordire.

Mag. Priesto pè carità, ca io stongo ncopp'a le spine.

Dan. Sediamoci.

Mag. (Mmalora fallo spiccià !)

Dan. Mi raccomando.

Mag. Lasciateve servire (E quanno se lassa!)

Dan. Un segreto d' importanza,
Un'arcano interessante
Io vi devo palesar.
E' una cosa stravagante,
Vi farà strasecolar.

Mag. Senza movere le ciglia,
Senza manco piglia fiato
Io ccà stongo a ausolià.
Comm'a un' aseno ncantato
Sto le sillabe a conta.

Dan. Uomo saggio, e stagionato
Sempre meglio si consiglia:
Se sposassi una sua figlia
Come mai l'ho da trattar!

Mag. (Consigliere già so fatto!)
Ma che accesso di clemenza ! . .
A sentirme Soccellenza , . .
Bestia ... Altezza ... se stia ccà ...
Sempe leste siano nsala
Lacchè trenta, e ntutta gala.
Duje staffiere, sei cocchiere,
Tre portiere, duje bracciere.
Duche, Conti, e Marescialle
A dozzina commitate:

Pran-

Pranzi, e cene cò gelate,
Pò carrozze, e capriolè.
E correnno co le torce
Sempe nnanze sei lacchè.

Dan. Vi rispondo senza arcani,
Che noi siamo assai lontani:
Ho un lettino, uno stanzino,
Ma piccino, ma meschino:
Io non uso far de' pranzi,
Mangio sempre degli avvanzi:
Non mi accosto a gran Signori,
Tratto sempre servitori,
Me ne vado sempre a piè,

Mag. Lui pazzea? . . .

Dan. Glielo prometto . . .

Mag. Tutto chesto?

Dan. E' un romanzetto:
E' una burla il Principato,
Sono un uomo mascherato:
Ma venuto è il vero Principe,
Mi ha strappata alfin la maschera...
Io ritorno al mio mestiere,
Son Dandini il Cameriere,
Rifar letti, spazzar abiti,
Far la barba, e pettinar.

Mag. De chesta giuria - de chisto affrunto
Lo vero Prencepo - me ne dia cunto!

Dan. Oh! non s'incomodi - non farà niente!
Ma parta subito - immantinente...

Mag. Non partirò...

Dan. Lei partirà ...

Mag. Songo un Barone . . .

Dan. Pronto è il bastone . . .

Mag. Si ce vedimmo ... ce parlarrimmo...

Dan Lei partirà . . .

Mag. Non partirò . . .

Mag

Mag. Sento a lo cranio - no controbasso,
Che basso basso - frullanno va . . .
Da capo a funno ... Poter del munno?
Che sciuliata! che mascherata!
Videlo! videlo! tute dirranno!
Me fiscarranno pè la città.

Dan. Povero diavolo! è un gran sconquasso?
Che d'alto in basso piombar lo fa!
Vostra Eccellenza - abbia prudenza...
Se vuol rasojo - sapone, e pettine..
Saprò arricciarla . . . sbarbificarla
Ah! ah! guardatelo l'alocco è llà! *viano.*

SCENA IX.

Il Principe in abito Reale preceduto dalle sue Guardie, ed Alidoro, indi Agatina.

Pri. ED ancora scoprir non potesti alcuna traccia della incognita Dama?

Ali. Niuna o Prence.

Pri. Fu pubblicato il mio ordine?

Ali. All'istante, fra poco vedrete qui riunite tutte le bellezze di Amalfi.

Pri. Ah! non vi sarà alcuna, che potrà piacermi più di colei, che aveva la rosa al petto.

Ali. Sperate o signore. Quella appunto sarà la vostra sposa..

Mentre il Principe accompagna Alidoro, che parte, parlando con lui a bassa voce, esce Agatina colle sue semplici vesti, e non si accorge del Principe.

Aga. Che mai intesi! quel giovine scudiere è dunque il vero Principe? Ed io dalle sue mani ricusai la corona! ah potessi almeno ritrovar la mia rosa? qui la perdei . . . la cerco invano . . . oh me meschina!

Pri. (Che vedo! la bella Agatina!) E perchè piange? che mai vi tormenta, mia giovanetta?

Aga. (Ah! è d'esso!) oh . . . niente . . . (quanto è più bello adesso, ch'è diventato un Principe!)

Pri. Ma ditemi perchè piangete?

Aga. Perchè non han voluto, che fossi venuta alla festa, ed io dolente me l'ho sognata tutta la notte.

Pri. Davvero?

Aga. E se non m'ingannò il mio sogno, quì son successe delle cose assai sorprendenti.

Pri. Dite bene . . . ma che vedeste?

Aga. Prima di tutti . . . voi, che eravate un semplice scudiere . . . niuna vi guardava . . . tutte le dame vi disprezzavano . . .

Pri. E come?

Aga. Una giovane dama incognita quì giunta all'improvviso fu quella, che accolse i vostri sospiri, e che giurovvi amore . . . ditemi l'amaste anche voi?

Pri. Ah sì . . . parmi ancora vederla . . . ma perchè fuggì poi?

Aga. Per non accettate una corona, che credeva dover ricevere da altri, e non da voi...

Pri. Ah cara! ah sì . . . io fui un' imprudente! ma dove andò colei? perchè si cela alle mie ricerche? dite, nel vostro sogno cosa avvenne di lei?

Aga. Avvenne, che ritornò . . .

Pri. Oh Cielo! e dopo?

Aga. E dopo mi svegliai, signore, e non posso dirvi altro.

Pri. O mie speranze deluse!

il Principe rimane pensieroso, e addolorato. Agatina corre a lui e teneramente dice.

Aga. Dunque è ver? di tanto amore
Quel sembiante v'infiammò?

Pri. Sì, lo porto impresso in core,
E mai più lo scorderò.

Aga. Ah signor! *teneramente.*

Pri. Voi sospirate?
Deh! parlate . . .

Aga. Oh Dio! non so *confusa.*
Quale incanto in me si desta,
E rapisce i sensi miei!

Pri. Ah! veder mi sembra in lei
La crudel, che mi lasciò!

Aga. Ah! non sa, ch'io son colei,
A cui fede, amor giurò.

SCENA X.

Alidoro, Dandini, D. Magnifico, Tisbe, Clorinda, Coro, Dame, Paggi, e detti.

Agatina durante il Coro, ed il discorso di Alidoro si tiene in disparte.

Coro PReparia m ghirlande, e faci,
Pura gioja regni intorno,
Dell'Imene è questo il giorno,
E' la festa dell'amor.

Ali. Ecco, o Principe, il momento,
Che decidervi dovete,
Alla scelta, che farete,
Tutto il Regno è spettator.

Pri. (Di trovar, colei che adoro
Ho perduta omai la speme...)

Aga. (Egli sceglie una di loro!
Sento il cor che in sen mi geme!)

Tis. (Quegli è il Prence! ah chi pensarlo!)

Clo. (Chi poteva immaginarlo!)

Mag. Va coraggio! ma che bedo!

Agatina s'avvanza, D. Magnifico, e le sorelle la vedono.

Tis. Agatina!...

Clo. E tanto osò?

Mag. Che faje ccà? va llà fraschetta!
al Agatina.
Tis. Non mostrarti in mezzo a noi.
Clo. Svergognar così ci vuoi? ....
Agm. A voi figlia, a voi sorella
Arrossir non vi farò.
D'una festa così bella
Spettatrice anch'io sarò.
Pri. (Ah! la mia sventura è certa!
Ah! mai più la rivedrò!)
Ali. Non temere, a chi la merta
Sol la rosa io porgerò. *al Principe.*
Clo. a2 Prima d'esser scoperta.
Tis. Parti via...
Mag. Primma d'essere scoperta
Via da ccà...
Aga. Questo poi no.
Ali. Fanciulle udite; il Principe
Sceglie fra voi la sposa.
Tis *Clo.* a2 Io son la scelta
Mag. Nfrà vuje la sceglie.
Pri. *Aga.* a2(Io palpito!)
Ali. Ma chi di questa rosa
Ornar si merito?

Alidoro mostra la rosa perduta da Agatina, Agatina la riconosce e tutta giuliva esclama.

Aga. Ciel! la mia rosa! ... è d'essa!
Ali. Premio dell' innocenza.
Eccola, a voi la dò.
Alidoro porge la rosa ad Agatina; nel momento che se la pone in petto comparisce nuovamente da principessa come al principio dell' atto secondo. Si cambia repetinamente la scena ed appare riccamente illuminata, e adorna di trasparenti.

Mag.

Mag. Uh! che bedo! la dà a chella!
Figlie meje, che brutta offesa!
Ncanna già la legua è scesa
E non saccio cchiù parlà.

Tis. a2 Agatina è dunque quella!
Clo. Più non trovo la favella,
E mi sembra di sognar!

Aga. Che ascoltai! ha già la sposa
Dunqu' è scelta!.. ed io son quella!
Più non trovo la favella,
E mi sembra di sognar!

Pri. Ah! che vedo! a lei la rosa!..
La ravviso... oh gioja!.. è quella!
Ah! mi toglie la favella,
Del mio core il palpitar!

Dan. Che mai vedo! a lei la rosa..
La gran Dama è dunque quella!
Una scena così bella
Chi poteva immaginar!

Ali. Si, spettava a lei la rosa!
Si, di voi consorte è quella;
Nè più savia, nè più bella
L'ho saputa a voi trovar.

Pri. Vieni, io ti stringo al seno;
La destra, e il cor ti dono.

Aga. Or son felice appieno!

Dan. Dateli il nostro trono.

Agatina corre ad abbracciare il padre, e le sorelle.

Aga. Oh padre!
Mag. Figlia mia!...
Aga. Sorelle!
Tis. Clo. (Oh gelosia!)
Scusate... perdonate...
Aga. Sempre vi voglio amar.
Mag. Altezza il mio piacere...

Pri.

Pri. Baron non proseguite;
Se pel mio Cameriere
Ambe d'amor ferite,
Damine non voleste...
Dan. Or fanno le modeste...
Tis. Signore...
Clo. E' ver... credendo...
Pri. Basta così; v' intendo,
Vi troverò un partito,
Vi sceglierò un marito,
Che a voi somiglierà.

Ali. Mag. Dan. a 3.

Solo or si pensi al nodo
Che Amore formerà.

Coro.

Vanne al trono innocente donzella,
Compia il Ciel del tuo core la speme;
Come in te non si videro insieme
Mai congiunte virtude, e beltà.

Durante il Coro, il Principe prende per mano Agatina, la conduce sul trono, e li pone la corona in testa. Tutto il seguito si dispone intorno, e s' inchina.

FINE.